

ASTRAZIONE ETICA*

di Domenico Scudero

Nelle sue famose conferenze raccolte sotto il titolo "Arte ed Anarchia" Edgard Wind definisce col termine "interessante" quelle opere d'arte che, nella propaggine del credo hegeliano, avevano perso qualsiasi mordente e pericolosità sociale. Questi segni "interessanti" catturano la nostra attenzione per un tempo "definito". Non appena distaccati dalla loro immagine, ne perdiamo il ricordo ed il significato. Già nella rincorsa verso il postmoderno, quindi, si era compreso che il problema dell'arte contemporanea era di aver perduto quella forza propulsiva nei confronti della realtà psichica del fruitore. Per questo soprattutto oggi l'arte è in massima parte interessante, erudita, ma non aggiunge nulla a quanto già detto. Wind sosteneva che se l'arte possiede una sua forza allora è necessariamente pericolosa: così, conclude Wind, l'arte della nostra epoca spesso non significa nulla ma è solo una rappresentazione ipotetica, e in quanto tale, inutile.

Questo concetto sembra conciliarsi bene con la nostra immediata attualità. Assistiamo ad una produzione immensa di opere d'arte, ma ciò non significa che queste modifichino di molto la nostra percezione. La sterilità dell'immagine, o la sepolcrale simbologia materiale dell'oggetto sono coagulazioni di un dogma postmoderno, che impone un'arte privata del suo "significato". Ed inutilmente in questo scorcio di anni novanta si è notificata questa realtà. Seppur smascherata

Nella sua incongruenza testimoniale, l'arte del regime postmoderno continua ad imperare nei luoghi riservati, non a caso, dal regime dell'arte.

È consequenziale quindi che l'implosione del mercato abbia favorito la tendenza alla disseminazione dei segni dell'arte nella società. Una invasione di nuovi luoghi e nuovi teoremi artistici, lontani dalla teoria stilistica o mass-mediale, o comunque restauratrice di valori obsoleti. Non è eretico pensare che oggi col termine "accademico" si può considerare tutta quella produzione artistica che si rivolge al circuito delle gallerie d'arte, e che oggi le Fiere rappresentino la massima espressione di questo termine. Proprio per la mancanza di un suo territorio protetto, che sarebbe disdicevole per se stesso, lo spazio dell'arte si espande verso la società e l'artista si disfa delle regole; lontano dal gioco produttivo dell'arte ad uso decorativo egli sigla la volontà all'esistenza anarcoide "Così dissimile nella sua franca identità dal conformismo di qualsiasi forma espressiva" moltiplicata ed esaltata.

Probabilmente, l'arte è l'unica forma di anarchia possibile, nell'ambito della civiltà. Lo capiva bene già Tommaso Moro, il quale nella repubblica di Utopia ne inserisce la modalità nel guignolesco insieme dei mestieri: attività di tecnica, cui nessuno poteva dedicarsi a vita, per la pericolosità di un "esempio" inclassificabile. Nell'anarchia l'arte mostra se stessa, ed in quanto tale è un oggetto che non può descriversi altrimenti, come precisa Wittgenstein, poiché "cosa" identificabile ma non circoscrivibile nell'esperienza del linguaggio. La prova concreta di cosa sia l'arte, secondo un concettualismo divenuto comune, è appunto che essa sia materia che non conosce ancora una materia in lingua.

L'opera d'arte contemporanea è quindi condannata per suo stesso incedere ad una vita disastrosa, fatta di nascondimenti e di tranelli. Ma nondimeno, nella sua alterità e nella sua comunicazione indotta, essa sarà sempre illuminata dal faro della storia, perché ne possiede la luce. Una immanenza insuperabile.

Luigi Battisti ha tracciato le sue lunghe linee, le sue intermittenze. Sarebbe stupido pensarle astrazioni autosufficienti. La sua tecnica compie un tragitto sinuoso, in cui si raggiunge un apice formale, dove i moduli della produzione acquistano un ordine ed una compostezza misurata: proprio dopo aver raggiunto questo limite, che potrebbe definirsi “formalismo astratto”, Luigi Battisti si ingegna di voler decostruire il risultato, e più precisamente di disfarsi dell’imbellitura formale. Comincia così la discesa verso la realizzazione dell’origine informale, un percorso che va dalla radice astratta e concreta dell’arte sino alla realizzazione di una forma-lavoro. La sua ricerca supera l’interesse per una forma conclusa, e sceglie di definire quella forma estrema che separa la funzionalità del lavoro da un’ipotesi sublimata del gesto. Ecco perché tutta la sua produzione non può definirsi “interessante”, ma piuttosto esemplare: l’idea stessa della libertà d’azione dell’individuo si realizza astrattamente nel gesto sublime verso la realizzazione etica e fattuale della materia arte. L’anarchia del gesto distrugge la misurata eleganza della forma, ma allo stesso tempo costruisce l’identità etica del lavoro.

*Tsto per la mostra Luigi Battisti, *Tessiture*, Galleria AOC, 1994.